

Scommettiamo

Mancano i preti, calano i fedeli e si fa fatica a coinvolgere i giovani. Eppure la parrocchia ha ancora grandi potenzialità nell'annuncio del Vangelo. Ne parliamo in un dibattito a tre voci

testo di **Paolo Rappellino**
in dialogo con **Giuseppe Curciarello,**
Enzo Romeo e Gianni Di Santo

Quando la proposta esce della chiesa

In questa foto: la celebrazione della Via Crucis sul tetto di una parrocchia di Napoli durante il lockdown del marzo 2020. Un modo creativo per andare incontro alle persone del quartiere.



sulla parrocchia

Ne discutono con **Crede...**

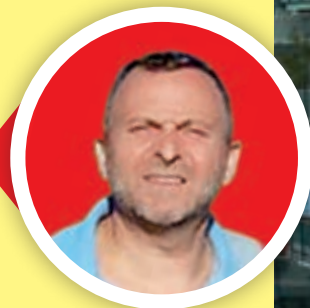


Enzo Romeo

62 anni, vive a Roma ed è giornalista vaticanista del Tg2 in Rai. Da tempo collabora con *Crede* curando la rubrica "Santi per il giorno d'oggi". È sposato con Gisella e padre di due figli.

Giuseppe Curciarello

65 anni, vive a Firenze, è sposato con Elena e padre di due figlie. È medico oncoematologo e coordina il team medico dell'Associazione italiana contro le leucemie, linfomi e mieloma (Ail).



Gianni Di Santo

57 anni, vive a Roma ed è sposato con Chiara. Scrittore e giornalista della rivista *Segno nel mondo* dell'Azione cattolica italiana, si occupa di informazione religiosa, musica ed enogastronomia.

Le parrocchie sono in crisi. Lo si vede dai tanti banchi vuoti del post-pandemia alla Messa della domenica e dalla quasi totale assenza dei giovani. Ma anche dalla necessità di affidare diverse comunità a un unico prete, dalla difficoltà a reclutare catechisti, dall'atteggiamento un po' sulla difensiva dei gruppi, a volte autoreferenziali e poco propensi ad accogliere altre persone. Eppure le parrocchie restano uno dei pochi (in alcuni casi l'unico) luogo di solidarietà e di aggregazione popolare nelle periferie e nei piccoli centri. Continuano a essere oasi di preghiera, comunione e consolazione in mezzo alle case della gente. Questo quadro è l'analisi che unisce come un comune filo rosso due libri recentemente pubblicati.

Il primo libro s'intitola *Viva la parrocchia! La sinodalità vissuta dal basso* (Editrice Ave). Gli autori sono Giuseppe Curciarello ed Enzo Romeo, il primo medico e il secondo giornalista, amici di gioventù, che raccontano la loro storia di formazione nella parrocchia calabrese di Santa Maria dell'Arco a Siderno negli anni Settanta, animata dalla bella figura di don Achille De Luca. Un'esperienza, raccontano, che tra cori, animate discussioni in sacrestia, gite spensierate e dirette dai microfoni di una pionieristica "radio libera", è stata fondamentale per la formazione della loro personalità e della loro fede. Ma i due amici non si fermano alla rievocazione dell'adolescenza. Rilevano infatti che le parrocchie oggi sono tutt'altro che relitti del passato. A patto, però, di trasformarle «da strumento per il mantenimento della fede



I libri

Al centro la comunità



I tre ospiti di questo dibattito sono autori di due libri che hanno in comune la parrocchia come loro filo conduttore. Giuseppe Curciarello ed Enzo Romeo hanno pubblicato *Viva la parrocchia! La sinodalità vissuta dal basso* (Editrice Ave). Gianni Di Santo ha scritto il romanzo *Finalmente è cambiato il parroco* (Rubbettino). Entrambi si possono acquistare su www.sanpaolostore.it.





«Le parrocchie favoriscano la comparsa della fede, non solo il mantenimento»

in mezzo per favorirne la comparsa». Il secondo libro è un romanzo e s'intitola *Finalmente è cambiato il parroco* (Rubbettino) e l'ha scritto il giornalista Gianni Di Santo. Nell'immaginaria parrocchia di San Zenobio nel quartiere periferico Bandiera, il parroco più che a pastore d'anime si atteggia a funzionario di Dio: disfa, comanda, organizza finti consigli pastorali, pensa che la parrocchia sia di sua proprietà. Tra i catechisti, in segre-

La Chiesa, luogo di relazioni empatiche

A sinistra: un prete saluta personalmente un nonno con il nipote dopo la Messa. In basso: la distribuzione di viveri da parte della Caritas. Oggi le parrocchie non possono solo offrire servizi ma devono favorire relazioni calde.



to, gira un foglio con le dieci regole per abbindolare il prete. La correzione fraterna è una meta lontana. Poi arriva la pandemia. E anche un nuovo parroco...

Abbiamo incontrato i tre autori e con loro abbiamo discusso di quale futuro ha la parrocchia in Italia.

Crede: Come sono le parrocchie che raccontate nei vostri libri?

Curciarello: «Quella mia e di Enzo è la parrocchia della nostra gioventù in Calabria. Un luogo che abbiamo iniziato a frequentare da ragazzi, a 10-12 anni. Raccontiamo cosa era stato per noi attrattivo e perché quell'esperienza ha segnato in positivo tutta la nostra vita. Insomma, perché quella parrocchia funzionava. Nel mio caso gli agganci sono stati il coro, che si chiamava *Gli Alleluia*, e gli scout. Per Enzo lo sport e poi l'Azione cattolica. Era una parrocchia attraente perché c'erano adulti significativi e che ci facevano sentire bene. In testa a tutti don Achille, il parroco, che non era un gran predicatore né un fine teologo, ma era empatico: ci veniva a cercare e faceva capire che eravamo importanti per lui. Nella mia vita, poi, ci sono state altre due parrocchie e anche lì ho avuto la fortuna di trovare un ambiente basato sull'empatia. La prima è quella di San Remigio che incontrai a Firenze nel 1975 quando arrivai per studiare Medicina all'Università. Lì non c'erano giovani ma c'era l'anziano parroco che si fidò di noi studenti fuorisede valorizzandoci. Andavamo casa per casa a chiamare la gente. Infine la parrocchia dove vivo tutt'ora con la mia famiglia, il Corpus Domini al Bandino, affidata ai Guanelliani, dove ho fatto parte del Consiglio parrocchiale e ora coordino l'Ambulatorio della carità».

Romeo: «Quella di Siderno era una parrocchia dalle porte sempre aperte. Dall'alba alla sera quando era buio si entrava e usciva senza chiedere il permesso a nessuno. Non era asfissiante, non aveva creato un re-

«Manca il coraggio di cercare e trovare Dio in coloro che stanno fuori»

cinto per il gregge. Tipo: “tutti fuori o tutti dentro”. Ma in quell'apparente leggerezza si vivevano cose molto profonde di amicizia, impegno. Don Achille ha insegnato qualcosa anche con le sue assenze. Per lui il valore della laicità è stato sempre molto alto. Quando si è ammalato gravemente, la parrocchia ha vissuto il suo stress-test della sinodalità. Devo dire - ma sarà certamente colpa mia perché non mi sono impegnato - che poi non ho trovato la stessa esperienza a Roma: qui tutto apparentemente funziona, ma è come andare in un ufficio per ottenere un servizio».

Di Santo: «Anch'io ho alle spalle un'esperienza giovanile molto forte nella parrocchia del Labaro a Roma dove continuo a vivere. Ma il mio libro è un racconto, a volte un po' ironico, che viene fuori dalle tante esperienze ecclesiali che ho visto e descritto nel corso degli anni come cronista. Una parrocchia immaginaria sì, ma anche molto vera. Purtroppo dal romanzo non escono bene né i preti né i laici e qui si passa dalla *fiction* alla realtà, perché molte parrocchie oggi sono così: la gente non va più a Messa, mancano i preti (e fare il prete - bisogna dirlo - è molto difficile) e alle sfide del tempo presente si finisce per rispondere con soluzioni e mentalità vecchie».

Crede: **Perché avete scritto questi due libri? Come volete contribuire al dibattito sul futuro delle parrocchie?**

Di Santo: «Volevo raccontare con ironia una “parrocchia tipo” per provare anche a domandarmi come se ne può uscire. Penso che la crisi strutturale della parrocchia sia legata al fatto che il modello è ancora quello del concilio di Trento, con il parroco che è il capo assoluto. Ma è responsabilità anche dei laici che hanno stu-



diato il concilio Vaticano II ma se lo sono dimenticato. Due o tre idee per uscirne, con levità, le suggerisco: il prete deve smettere di essere l'amministratore unico della parrocchia multiservizi e deve fare il pastore. Poi occorre sviluppare un progetto con i laici, anche attraverso la valorizzazione dei consigli pastorali come luogo di condivisione, non solo collaborazione o, peggio, assenso acritico. La parrocchia ha un futuro non come luogo di servizi ma di relazioni, solidarietà, stupore all'ascolto della Parola e celebrazione dell'Eucaristia».

Curciarello: «Mi ha spinto a scrivere il desiderio di celebrare i testimoni che ho avuto (parroci, amici, laici...) e che mi hanno voluto bene. Il futuro della parrocchia è la testimonianza: ciascuno incide nelle persone che incontra se la sua vita è credibile. La persona buona suscita il bene».

Romeo: «La nostra non vuole essere solo un'operazione nostalgia ed è per questo che il sottotitolo del libro è “Sinodalità vissuta dal basso”. Penso che l'unico modo per realiz-

Una casa tra le case aperta a tutti

Sopra: un gruppo di adolescenti gioca nel campo della parrocchia. Spesso gli ambienti parrocchiali sono tra i pochi luoghi di ritrovo nei quartieri periferici e nei piccoli centri. È un punto di forza da cui ripartire con nuove proposte.

zare la sinodalità è sperimentarla. E noi l'abbiamo vissuta quando ancora questa parola nemmeno si conosceva: abbiamo camminato insieme. Il titolo, “Viva la parrocchia!”, ha il punto esclamativo perché ci crediamo davvero che, pur con tutte le difficoltà, la parrocchia per gran parte del popolo di Dio è la porta d'ingresso (e di uscita) della Chiesa. Nella parrocchia viviamo la fede con chi il Padreterno ci mette vicino nel territorio: in parrocchia non ci si sceglie. Per questo deve esserci posto per tutti».

Crede: **Allora, la parrocchia non è morta. Viva la parrocchia! Ma a patto di cosa?**

Romeo: «A patto di mettere da



parte ruoli e organizzazione burocratica, come è già stato detto. La comunione permetterà di superare le questioni di potere. Occorre camminare insieme: è la sinodalità».

Curciarello: «Bisogna lasciare da parte la gelosia, la competizione dei diversi gruppi, che nemmeno sanno l'uno cosa fa l'altro e non sono capaci di accogliere persone nuove. E poi la parrocchia non deve pensarsi tra le proprie mura ma nel territorio in cui si trova. Manca il coraggio di cercare e trovare Dio negli uomini e nelle donne che stanno fuori dalle parrocchie. Le chiese si sono svuotate, ma le persone che abitano e passano lì davanti ci sono ancora».

Di Santo: «La parrocchia deve essere casa aperta a tutti: i gruppi, le associazioni, i movimenti, ma anche chi non crede, chi è indifferente... Di fatto, dalle parrocchie già oggi transitano molte persone per i motivi più diversi perché spesso sono l'unico punto di riferimento. Ci sono tante energie positive che si possono mettere in circolazione».

Intanto la Chiesa italiana pensa il futuro con il Cammino sinodale

«I Cammino sinodale è un processo che si distenderà fino al Giubileo del 2025 per riscoprire il senso dell'essere comunità, il calore di una casa accogliente e l'arte della cura. Sogniamo una Chiesa aperta, in dialogo. Non più "di tutti" ma sempre "per tutti"»: è uno stralcio della lettera che il 29 settembre del 2021 i vescovi della Cei indirizzavano agli uomini e alle donne di buona volontà, per spiegare e invitare a partecipare al cammino sinodale che la Chiesa italiana stava intraprendendo. **Il futuro delle parrocchie nel nostro Paese, il loro impegno missionario, l'apertura verso l'esterno sono alcuni dei temi su cui si sta lavorando.** Il cammino prevede tre fasi – *narrativa, sapienziale, profetica* – e dedica un ampio spazio all'ascolto, in linea con il Sinodo della Chiesa universale. In questo momento siamo nella fase in cui le diocesi e le comunità sono invitate a ragionare sui "Cantieri di Betania", il testo con le prospettive per il secondo anno nato dalla consultazione svoltasi nel primo anno di ascolto (la fase narrativa), strumento di riferimento insieme al *Vademecum metodologico "Continuiamo a camminare"*. Il testo – che ha come icona biblica l'incontro di Gesù con Marta e Maria, nella casa di Betania – presenta tre "cantieri": quello della strada e del villaggio, quello dell'ospitalità e della casa e quello delle diaconie e della formazione spirituale. Questi "cantieri" potranno essere adattati liberamente a ciascuna realtà, scegliendo quanti e quali proporre nei diversi territori. Ogni Chiesa locale potrà aggiungere un quarto

che valorizzi una priorità risultante dalla propria sintesi diocesana dello scorso anno. Il Consiglio permanente della Cei, riunito in sessione straordinaria il 17 novembre scorso, ha sottolineato che i cantieri «**possono aiutare nell'esercizio di apertura ai mondi che non ci appartengono, quelli con cui pensiamo di non aver nulla da spartire perché sono lontani dall'esperienza cristiana o perché fanno paura**». Con l'invito a osare sempre di più, con grande creatività. Per sostenere il percorso a livello nazionale, è stato costituito un servizio di coordinamento composto dall'Assemblea dei referenti diocesani, dal Comitato nazionale del Cammino sinodale, dalla Presidenza del comitato nazionale. Secondo la traccia del cammino, i prossimi anni saranno dedicati alla "fase sapienziale" (2023-24), che vedrà le comunità, insieme ai loro pastori, impegnate in una lettura spirituale delle narrazioni emerse nel biennio precedente, cercando di discernere «ciò che lo Spirito dice alle Chiese» attraverso il senso di fede del Popolo di Dio. In questo esercizio saranno coinvolte le Commissioni episcopali e gli Uffici pastorali della Cei, le istituzioni teologiche e culturali. Infine ci sarà la "fase profetica", che culminerà nel 2025, in un evento assembleare nazionale ancora da definire, dove verranno assunte alcune scelte evangeliche che le Chiese in Italia saranno chiamate a riconsegnare al Popolo di Dio, incarnandole nella vita delle comunità nella seconda parte del decennio (2025-30).

Vittoria Prisciandaro